



# **ELEZIONI EUROPEE 2024**

**LE SFIDE DELL'INDUSTRIA**

**Manifattura in primis**





**DAL GENERALE AL PARTICOLARE. ANCHE DETTO INDICE.**

**UNO. L'EUROPA DEL 2030. SFIDE DI FUTURO PROSSIMO**

**DUE. CONFIMI INDUSTRIA IN EUROPA**

**TRE. DALL'AZIENDA AL PARLAMENTO**

**QUATTRO. CONCLUSIONI**

## **UNO - L'EUROPA DEL 2030. SFIDE DI FUTURO PROSSIMO.**

La presenza diffusa di PMI in Europa ci fa ben sperare che le politiche economiche dell'Unione siano finalmente ispirate alla valorizzazione, tutela e crescita di questo segmento economico.

È proprio l'Ue a condividere i numeri di tale rappresentanza: 25 milioni di PMI, il 99 % di tutte le imprese, che danno lavoro a circa 100 milioni di persone (fornendo due terzi dei posti di lavoro nel settore privato) e generano circa il 56% del prodotto interno lordo dell'Unione. Dalle aziende manifatturiere tradizionali alle start-up ad alta tecnologia, il panorama delle PMI abbraccia un'ampia gamma di settori e modelli aziendali.

Aziende piccole sì ma resistenti. Durante la crisi pandemica, le PMI sono state duramente colpite: della catena interrotta di approvvigionamento, dalle assenze dei dipendenti e dalle chiusure temporanee.

Nel 2020 il numero di PMI europee è calato dell'1,3 %, l'occupazione nelle PMI dell'1,7 % e il valore aggiunto delle PMI del 7,6%. Oltre il 60% delle PMI ha registrato un calo del fatturato e circa il 66% delle stesse ha posticipato decisioni di investimento o ridimensionato investimenti. Eppure, il valore aggiunto delle PMI è tornato ai livelli 2019 già in chiusura del 2021.

In un contesto competitivo sempre più sfidante Confimi Industria vede nel nuovo ciclo istituzionale europeo una ritrovata opportunità legata al riconoscimento del ruolo centrale delle piccole e medie imprese.

Mettere le PMI al centro della politica europea significa misurarsi, scegliere e decidere i capitoli principali su cui intervenire.

Parità di genere, sanità, energia pulita e accessibile, lavoro dignitoso e crescita economica, imprese innovazione e infrastrutture sono solo alcuni dei goals da traguardare nel 2030.

Oggi però, le PMI italiane e d'Europa operano in un contesto di instabilità: i recenti cambiamenti geopolitici, climatici e demografici stanno mettendo a dura prova la loro competitività sul mercato globale.

La nuova Europa dovrà confrontarsi non più solo con le sfide legate alla transizione ambientale e digitale. A queste si sono aggiunte quelle emerse dopo la crisi sanitaria e le recenti guerre nel cuore dell'Europa.

La guerra in Ucraina, le relative sanzioni e la crisi energetica. E ancora crisi di disponibilità, approvvigionamento e costi delle materie prime e dei vettori di logistica.



Allo stesso tempo, è stato messo in atto un ambizioso quadro normativo per guidare la transizione digitale e ambientale comportando nuove sfide di adattamento, soprattutto per le micro e piccole imprese.

In questo quadro va a definirsi il progetto di riformare il Patto di stabilità e crescita: dal prossimo quinquennio legislativo le imprese si aspettano una legislazione che crei finalmente opportunità e non più vincoli: sarebbe paradossale realizzare un nuovo modello di sviluppo sostenibile i cui presupposti siano impraticabili per gli attori che dovrebbero farsi parti attive del cambiamento.

L'auspicio è quindi che tale modello, incentrato su una sostenibilità ambientale, economica e sociale sia ricalibrato a misura di impresa, con particolare attenzione a quella di piccola dimensione.

Principi, obiettivi e regole per un nuovo modello economico sono stati definiti, compito della nuova legislatura sarà pensa a come realizzarli con il supporto delle proprie imprese e per la loro crescita.

## **DUE. CONFIMI INDUSTRIA IN EUROPA**

Seguendo l'ordine degli obiettivi dell'agenda di sviluppo 2030, Confimi Industria condivide alcuni spunti di riflessione, preoccupazioni e difficoltà dei differenti settori produttivi.

### **Obiettivo 3 – Salute e benessere**

Nel testo che definisce i sotto obiettivi del punto "Assicurare la salute e il benessere per tutti e tutte le età" compare a più riprese la parola "farmaco" ma non si ha traccia dei "dispositivi medici".

Eppure, l'Ue si è presa gran disturbo nel regolamentare il mercato interno dei dispositivi medici. Nel 2017 è stato sviluppato il nuovo Regolamento Dispositivi Medici; regolamento che sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2020, posticipato a causa della pandemia prima al 2021 e poi al 2024. Con alcune eccezioni che prenderanno il via nel 2027 e 2028. Una pluralità di date che di per sé rendono complicata l'applicazione.

Al momento le aziende produttrici – e con loro le forniture per il SSN – stanno subendo un cambio di paradigma: dal 2017 fino a maggio 2021 si è convissuto con le direttive sui dispositivi medici che avevano ben saldi due principi: la tutela della salute pubblica e la valorizzazione del settore produttivo. Oggi invece sono alle prese con un Regolamento europeo che, seppure abbia alla base la volontà di creare un quadro normativo solido, trasparente e sostenibile che migliori la sicurezza clinica, mette in serie difficoltà i fabbricanti.

Per capire meglio le preoccupazioni avanzate anche mediante interrogazione all'europarlamento da Confimi Sanità è bene citare qualche numero che consenta di inquadrare il settore: in Europa ogni anno vengono prodotti circa 28 mila tipologie di dispositivi medici da oltre 33 mila aziende di cui 4500 italiane.

Nel nostro paese, il 95% delle aziende produttrici di DM sono per lo più PMI e nonostante le piccole dimensioni occupano oltre 110 mila lavoratori.

Eppure, a certificare i dispositivi per esser immessi sul mercato in tutta Europa ci sono al momento solo 30 organismi preposti contro i 50 della precedente direttiva.

Questo è uno degli aspetti più drammatici. Confimi Sanità infatti stima che solo il 15/20% dei dispositivi medici sarà certificato entro maggio 2024, deadline di mercato per i DM marcati con la precedente direttiva. Questo vuol dire che l'80% dei Dispositivi resterà fuori dal mercato provocando danni incredibili alla sanità, e quindi ai cittadini-pazienti.



Ci sono inoltre altre due criticità che non si possono non sottolineare: la burocrazia e i costi. Sono state emanate oltre 100 linee guida per fabbricanti e organismi notificanti che invece di chiarire i punti più controversi del regolamento hanno creato confusione nella comprensione del percorso certificativo con conseguenti allungamenti di tempi ed aumento di costi. Venendo a quest'ultimi, gli imprenditori del medical device si trovano di fronte a tariffe orarie degli ON comprese tra i 290€ e i 390€, con un numero di ore triplicato per la valutazione di ciascun fascicolo tecnico. Il cambio di Regolamento costa alle aziende tra le 5 e le 10 volte in più per ciascun dispositivo.

E se questo è lo scenario, ben chiare sono le richieste politiche del comparto. È quanto mai necessario e urgente che si aprano canali rapidi per la certificazione di nuovi organismi notificanti, basti considerare che in Europa ne abbiamo più di 50 in attesa di accreditamento e per la sola Italia ne serviranno altri 10 oltre agli attuali 8.

Non ascoltare il comparto avrà un costo sociale altissimo: da una parte avremo un sistema socio-sanitario privato della strumentistica di qualità frutto della ricerca costante e degli investimenti in innovazione realizzati dall'impresa privata italiana e dall'altro -vuol dire vedere chiudere migliaia di imprese nel giro di pochi anni con i conseguenti costi sociali di disoccupazione.

In sintesi: lo stato attuale in cui versano le imprese produttrici di DM è presto descritto. Le imprese sono messe fuori mercato perché impossibilitate ad adeguarsi a tale regolamento per una serie di indisponibilità: di ingegneri tanto per cominciare, di cui è raddoppiato il fabbisogno, Finanza e sottocapitalizzazione; supporto Università agli studi clinici; Mancanza dei comitati etici che autorizzano gli studi clinici (in Italia sono passati da 90 a 40 negli ultimi 2 anni); Mancanza di Organismi Notificati che rilasciano le certificazioni; Costo di certificazione.

### **Obiettivo 5 – Parità di genere**

Il Gruppo Donne di Confimi Industria ha avviato, nel 2020, un progetto di ricerca e analisi sulla definizione di impresa femminile. Definizione comune di cui è sprovvista l'Europa con gravi lacune in termini di mappatura, definizione delle politiche a supporto, monitoraggio di impatto delle stesse.

Il Gruppo Donne di Confimi Industria ha quindi dato il via a una coalizione che vede la partecipazione di associazioni datoriali al femminile provenienti dai diversi settori (industria, commercio, artigianato, cooperative e mondo agricolo), associazioni femminili, centro studi, università e rappresentanti del mondo politico per la stesura di un Manifesto "Star WE Up" per la promozione dell'empowerment femminile.

Ammodernamento della legge italiana sull'imprenditoria femminile che riveda la titolarità e governance femminili dell'azienda al 51%, fondi strutturali per la nascita e il consolidamento di imprese guidate da donne, bandi che tengano conto della certificazione della parità di genere e dell'equa distribuzione di risorse tra imprenditrici e professioniste, ma anche una necessaria riforma delle politiche di welfare, l'abolizione del gap digitale e salariale: questi alcuni punti per arrivare alla definizione europea unica, e condivisa, di impresa femminile.

L'assenza di una definizione unica europea, infatti, è inevitabilmente causa di disparità in termini competitivi di mercato, di formazione, di accesso a fondi di investimento.

L'auspicio - e il lavoro del Gruppo Donne di Confimi Industria - è che si arrivi a una definizione comune condivisa tra gli stati membri, che rappresenti davvero la condizione delle imprenditrici, ne tuteli e valorizzi il ruolo sociale ed economico.

## **Obiettivo 7 – Energia pulita e accessibile**

Confimi Industria fin dalla sua costituzione ha tra i suoi cavalli di battaglia il tema energetico.

Dalla filiera di approvvigionamento fino al costo per le PMI, la questione energetica è stata ed è tuttora oggetto di rappresentanza della Confederazione perché rappresenta a tutti gli effetti una voce importante nell'ecosistema produttivo dell'industria manifatturiera e del bilancio di una impresa.

Diverse le attuali criticità:

- Mancanza di un mercato unico europeo di acquisto dell'energia;
- Mancanza di un piano energetico volto a garantire l'indipendenza energetica dell'Unione;
- Reale liberalizzazione degli operatori di mercato;
- Fonti di approvvigionamento nazionali così diversificate e talvolta in contrasto con gli obiettivi climatici (come nel caso della Polonia alimentata a carbone) capaci di generare prezzi industriali al kWh di incredibile disparità per le imprese dei differenti paesi dell'unione tale da generare un notevole dumping commerciale;
- Continuità energetica e qualità della stessa;
- Scarsi investimenti in attività di R&S in fonti alternative come idrogeno e nucleare verde

Lato industriale andrebbero semplificate e incoraggiate le comunità energetiche e favorito il mercato dell'autoproduzione di energie rinnovabili non demandando la regolamentazione ai singoli paesi talvolta vittime delle major del settore.

### **Obiettivo 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica**

Sulla scia degli importanti (e inevitabili) cambiamenti apportati dalla pandemia ai modelli di lavoro, Confimi Industria, e in particolar modo Confimi Industria Digitale, ha portato avanti un progetto di analisi per la promozione del lavoro da remoto e lo sviluppo delle competenze digitali nei luoghi di lavoro nella contrattazione collettiva e nel dialogo sociale. "IRESDES 4.0" grazie ai numerosi partner è riuscito dopo 2 mesi a individuare delle linee guida e delle raccomandazioni per i diversi soggetti in causa: le parti sociali, gli stati membri, commissione e parlamento UE.

Nello specifico, venendo a questi ultimi l'output del progetto richiede che l'UE:

- Garantisca investimenti, riforme e dialogo sociale per promuovere lo sviluppo delle competenze digitali, in linea con il primo principio del Pilastro europeo dei diritti sociali sul diritto alla formazione e all'apprendimento permanente.  
A questo proposito, siano incoraggiati gli Stati membri ad aderire a questo principio nell'ambito dell'implementazione delle diverse fasi dei piani nazionali di ripresa e resilienza (a seconda del loro stato di avanzamento) e della raccomandazione del Consiglio in materia di istruzione e formazione professionale, della dichiarazione di Osnabrück, dell'Agenda dell'Unione europea per le competenze, del Piano d'azione per l'istruzione digitale e del Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione 2021-2030, soprattutto nell'alveo dell'Anno europeo delle competenze 2023.
- Si investa per aumentare la sovranità digitale dell'Unione europea (ad esempio, per ridurre la sua dipendenza da dispositivi tecnologici provenienti da aziende che non hanno sede in Europa - e per promuovere le prestazioni dell'industria europea delle TIC e della metallurgia). Ciò avrebbe un effetto positivo sul livello generale e sulla qualità della digitalizzazione delle aziende manifatturiere europee che, laddove abilitate ad accedere a un bacino adeguato di competenze digitali, sarebbero in grado di fare scelte consapevoli in merito ai dispositivi tecnologici che potrebbero e/o dovrebbero includere nei loro processi produttivi.
- Tramite il suo organo di statistica, l'Eurostat, tenga conto delle caratteristiche distintive delle PMI e delle microimprese durante la raccolta e l'analisi dei dati sulle competenze digitali, applicando gli stessi metodi suggeriti per gli enti statistici degli



Stati membri. Questo per addivenire a dati aggiornati, basati su metriche significative, sulla digitalizzazione nelle PMI e nelle microimprese, che tengano conto delle loro peculiarità.

Il forte calo demografico che ha interessato l'intero continente negli ultimi 20-30 anni e la revisione delle priorità dei cittadini europei nei confronti della conciliazione tra vita privata e vita professionale maturata a partire dal periodo pandemico, pone l'industria europea e l'economia comunitaria di fronte a una grande crisi di manodopera.

Al contempo il continente è sempre più luogo di arrivo di migranti in cerca di nuova vita, anche professionale. Per quest'ultimi, parallelamente ai corridoi umanitari, ai percorsi di formazione e reinserimento sociale, siano definiti chiari protocolli di avvio al lavoro con il prezioso supporto delle prefetture di tutta Europa e delle associazioni d'impresе, vero collante tra il mondo istituzionale e quello industriale.

Siano definiti percorsi e protocolli che vadano a integrare, e non a sottrarsi, a quelli già in essere per l'ingresso di lavoratori stranieri siano essi per lavori stagionali e no.

Sia inoltre rafforzato a livello europeo il riconoscimento reciproco delle qualifiche formali, comprese quelle professionali. E si faciliti il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche dei cittadini provenienti da paesi terzi.

Inoltre, nell'ottica di garantire un lavoro dignitoso l'Europa si faccia promotrice di leggi nazionali sul salario minimo, punto di partenza di una successiva e particolareggiata contrattazione collettiva tra associazioni datoriali e sindacati dei lavoratori. Un importo che vada aggiornato con una periodicità data che tenga conto della struttura sociale, dell'indice inflattivo e delle soglie di povertà denunciate da ciascuno Stato.

## **Obiettivo 9 – Imprese, innovazione e infrastrutture**

Confimi Industria torna a ribadire l'importanza di rivedere le regole europee di regolamentazione bancaria che oggi determinano non poche difficoltà di finanziamento per le PMI.

Si torni a favorire il dialogo tra imprese e banche di territorio, ormai anch'esse sparite a vantaggio dei grandi gruppi.

Si incentivi l'uso delle garanzie pubbliche e private per favorire l'accesso al credito delle PMI meritevoli ma escluse dalle banche per criteri di mera convenienza e redditività.

Si favorisca l'inclusione delle PMI negli appalti pubblici, magari con politiche di lottizzazione degli stessi.

## **PPWR – Regolamento Imballaggi e Rifiuti di Imballaggi**

ASSORIMAP sostiene i principi da cui muove il nuovo Regolamento Imballaggi e condivide l'assoluta necessità di non poter prescindere dagli obiettivi di ecodesign, innovazione tecnologica e riciclo, che potranno fornire un contributo determinante alla riduzione dell'utilizzo di risorse naturali e degli impatti ambientali di produzione e consumo di beni e servizi.

Elemento fondante e certamente strategico per massimizzare il recupero di materia è il dichiarato obiettivo dell'**Ecodesign**, con nuovi obblighi per la riciclabilità degli imballaggi: tale previsione è senza dubbio una soluzione per il riciclo effettivo degli imballaggi in plastiche e quindi auspicabile. Questa misura, combinata con l'obbligo di un contenuto di riciclato obbligatorio negli imballaggi, garantisce una vera applicazione circolare dell'uso della plastica.

Altro tema fondamentale è l'obbligatorietà che il Regolamento introduce per gli **schemi di deposito cauzionale** (DRS) a partire dal 1° gennaio 2029 per i contenitori per liquidi alimentari fino a 3 litri in plastica e metallo: non può certamente sfuggire che in tutti i Paesi in cui è stata introdotta tale misura, il recupero è stato superiore al 90%, confermando dunque la valenza di tale sistema verso il recupero di materia e la circolarità. Il Regolamento - al momento giunto alle fasi di trilogia tra Commissione, Parlamento e Consiglio UE, prevede tuttavia una deroga per gli Stati Membri in cui il tasso di raccolta di tali imballaggi - negli anni civili 2026 e 2027 - superi il target dell'85% o per gli Stati Membri che si impegnino sottoponendo alla Commissione entro il 1° gennaio 2027 un proprio piano strategico per raggiungere il medesimo target. Il nostro Paese, strutturato attualmente in un Sistema di raccolta differenziata consolidato ma con ancora importanti margini di miglioramento, a cui

si unisce una raccolta selettiva sempre crescente, può e deve definire programmi attivi con l'obiettivo di aumentare la quantità e la qualità della raccolta differenziata, in particolare dei CPL per liquidi alimentari in PET, i cui target di raccolta già stabiliti della Direttiva SUP si sovrappongono a quelli della Proposta di Regolamento. Riteniamo pertanto auspicabile, nonché percorribile, con il massimo impegno dei Sistemi EPR, lavorare come Sistema Paese per anticipare tali target.

Si esprime il pieno consenso sulle disposizioni che riguardano il **contenuto minimo obbligatorio di riciclato** - tra l'altro proposto più volte dalla nostra Associazione e già avviato con il recepimento della Direttiva SUP limitatamente ai contenitori per liquidi alimentari in PET fino a 3 litri; - disposizioni che si correlano positivamente in generale agli obiettivi europei sul riciclo nonché alle previsioni della Plastic Tax U.E. (800 euro per ogni tonnellata non riciclata rispetto all'impresso al consumo).

Infine, sempre per quanto attiene alle misure contenute nella PPWR, ASSORIMAP sostiene:

- Approccio neutrale rispetto ai materiali, che esamini il formato dell'imballaggio, piuttosto che il materiale di imballaggio, per evitare la produzione di rifiuti. Pertanto, riteniamo che nelle misure di prevenzione, riutilizzo e restrizione degli imballaggi debbano essere inclusi tutti i materiali. Qualsiasi deroga agli obiettivi di contenuto di riciclato, basata ad esempio su un contenuto di plastica pari o inferiore al 5% negli imballaggi, potrebbe comportare il passaggio a materiali non plastici senza affrontare la produzione complessiva di rifiuti di imballaggio, obiettivo cardine del Regolamento;
- Introduzione dell'obbligo di raccolta differenziata per tutti i materiali;
- Inclusione di requisiti di certificazione per le plastiche riciclate;
- Contrarietà al diritto/clausola di prelazione alla plastica riciclata da parte dei produttori coinvolti dai target di contenuto di riciclato. Non essendo stato definito, l'accesso sarà probabilmente regolamentato finanziariamente, danneggiando così il libero mercato e destabilizzando l'industria del riciclaggio della plastica;
- Contrarietà all'inclusione della plastica a base biologica tra gli obiettivi di contenuto di riciclato, in quanto verrebbe conteggiata come riciclata una materia prima vergine;
- Necessità di previsioni relative a un sistema di controllo e monitoraggio. Le previsioni relative ai casi di non conformità formale degli imballaggi e alle sanzioni non sono da sole sufficienti ad assicurare il rispetto di quanto previsto dal Regolamento.

## **Regolamento spedizioni transfrontaliere rifiuti**

Con le nuove norme più rigorose per proteggere l'ambiente e la salute, ASSORIMAP promuove la regolamentazione europea sulla spedizione dei rifiuti. Ferma restando la libera circolazione delle Materie Prime Seconde - prodotte da imprese autorizzate secondo standards conformi a norme tecniche riconosciute (UNI, EN ISO) - la proposta di Regolamento norma le spedizioni transfrontaliere distinguendo i rifiuti destinati ad operazioni di recupero e di smaltimento intra U.E., in Paesi OCSE e non OCSE.

In relazione allo smaltimento si ritiene inderogabile la posizione espressa nella nuova emananda normativa europea, che esprime in generale il divieto assoluto di spedizioni (salvo limitate deroghe), con il doveroso impegno dei Governi nazionali di implementare una rete integrata ed adeguata di impianti, secondo il principio dell'autosufficienza, riducendo al massimo la movimentazione dei rifiuti.

Per quanto riguarda le spedizioni di rifiuti destinati ad operazioni di recupero, ASSORIMAP reputa fondamentale che il rifiuto raccolto e/o selezionato possa essere valorizzato in Italia, dove il know how organizzativo e tecnologico consente nella maggior parte dei casi il recupero di materia, in linea con i principi e gli obiettivi U.E., in termini economici e di sostenibilità.

L'auspicio è che il Governo italiano, i Ministeri competenti ed i Consorzi per il recupero ed il riciclaggio promuovano politiche attive per lo sviluppo del comparto del riciclo meccanico delle plastiche in linea con gli standard e gli obiettivi europei, che anche con il nuovo Regolamento sulle spedizioni di rifiuti confermano una linea decisa in tale direzione.

## **Tutela del mercato UE delle Materie Prime Secondarie plastiche**

L'industria europea delle materie plastiche da imballaggio sta attualmente risentendo di un numero crescente di importazioni, sia vergini che etichettate come riciclate. Queste materie plastiche, importate per lo più dall'Asia, vengono lavorate in condizioni tutt'altro che equivalenti a quelle vigenti nell'UE. In particolare, le materie plastiche etichettate come riciclate non sono controllate e la maggior parte di esse molto probabilmente non viene riciclata affatto.

Di conseguenza, nel 2023, i prezzi dei riciclati sono diminuiti in media fino al 50%. I segnali di mercato nel 2024 non mostrano segni di miglioramento. Dopo aver investito centinaia di milioni di euro per soddisfare i target comunitari che mirano alla circolarità delle materie plastiche, le aziende europee del riciclo sono quindi costrette a rimanere ben al di sotto della propria capacità produttiva e l'attuazione di regimi di disoccupazione temporanea è di conseguenza in aumento.

Riteniamo pertanto quanto mai necessario che vengano applicate misure urgenti nell'ambito del Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio per creare condizioni di parità nel riciclo degli imballaggi in plastica, in particolare tra la plastica riciclata a livello nazionale/comunitario e la plastica riciclata importata, al fine di conseguire gli obiettivi in materia di contenuto di riciclato.

La scelta auspicabile sarebbe quella di prevedere che gli obiettivi minimi di contenuto di riciclato per gli imballaggi in plastica immessi sul mercato nell'UE siano raggiunti attraverso l'impiego di Materie Prime Secondarie provenienti dal riciclo di rifiuti di imballaggio di plastica post-consumo raccolti all'interno dell'UE. Ciò sarebbe in linea con i risultati della valutazione d'impatto del PPWR, secondo cui il contenuto di riciclato della plastica mira, tra l'altro, a promuovere il riciclaggio in Europa.

In alternativa, qualora si decidesse di estendere la provenienza dei rifiuti anche ai Paesi extra-UE, sarebbe necessario stabilire un certo grado di reciprocità per garantire che le importazioni siano soggette a norme equivalenti in materia di salute umana e sostenibilità, attraverso un sistema che potrebbe rispecchiare le misure stabilite nel Regolamento sulle spedizioni di rifiuti in via di pubblicazione.

A questo proposito, valutiamo necessario che le importazioni di plastica riciclata debbano essere soggette ad un sistema di tracciabilità basato su audit di terze parti indipendenti e accreditate per garantire che:

- Le materie plastiche etichettate come riciclate e quindi contabilizzate per soddisfare gli obiettivi minimi di contenuto di riciclato provengano da rifiuti post-consumo e siano quindi effettivamente riciclate;
- Gli impianti di riciclaggio della plastica esportata nell'UE soddisfino criteri specifici per garantire di operare in condizioni equivalenti a quelle applicabili nell'UE.

Le misure proposte sono urgenti per creare condizioni di parità tra l'industria europea della plastica e gli importatori di materie plastiche etichettate come riciclate. Sono altresì essenziali per garantire che il contenuto di riciclato, misura concepita per ridurre la dipendenza dell'UE dalle materie prime estratte e per stimolare gli investimenti nelle catene del valore circolari, non si traduca invece in profitti per i soli operatori economici attivi al di fuori dell'UE.

Queste misure sono infine indispensabili anche per garantire che il quadro politico generale dell'UE rimanga coerente. Infatti, secondo il suddetto Regolamento sulle spedizioni di rifiuti, le esportazioni di plastica verso paesi non OCSE saranno vietate entro il 2026. Di conseguenza, i riciclatori europei di materie plastiche dovranno trattare quasi

esclusivamente i rifiuti di plastica europei, che dovranno trovare quindi impiego in nuovi prodotti per raggiungere la circolarità.

Se non si adottano misure urgenti per alleviare la pressione squilibrata sui riciclatori, vi è non solo il rischio di non raggiungere gli obiettivi comunitari giuridicamente vincolanti, ma anche quello di minare alla tenuta dell'industria e all'occupazione.

### **Aiuti di Stato in favore delle imprese energivore**

A decorrere dal 1° gennaio 2018 e fino al 31 dicembre 2023, le imprese del riciclo con codice ATECO 38.32.xx (Recupero dei materiali selezionati), rientrando nell'Allegato 3 delle Linee guida CE (Comunicazione della Commissione Europea (2014/C 200/01) in materia di aiuti di Stato a favore dell'energia e ambiente 2014-2020, hanno avuto accesso alle agevolazioni destinate alle imprese (avendo un consumo medio di energia elettrica, calcolato nel periodo di riferimento, pari ad almeno 1 GWh/anno).

La nuova Comunicazione della Commissione europea 2002/C 80/01 del 18 febbraio 2022, recante "Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore del clima, dell'ambiente e dell'energia 2022", a cui si adegua il recente Decreto-legge nazionale n.131 del 29 settembre 2023 per la nuova definizione di "imprese energivore" e nuove agevolazioni sugli oneri generali di sistema, non riconosce più il Codice ATECO 38 (relativo alle Attività di raccolta, trattamento, e smaltimento dei rifiuti; Recupero dei materiali) tra le attività destinatarie degli aiuti di Stato, lasciando in parte "spazio di manovra" ai singoli Stati membri nella definizione dei criteri per la definizione di energivore.

Il Decreto n.131/2023, in effetti, conferma l'inclusione delle imprese del riciclo tra le energivore per un motivo di "storicità" delle stesse (classificate come "energivore" in base al Decreto energivore" precedente).

Pur tuttavia, il rischio per i riciclatori è di venire esclusi da future azioni di sostegno a livello comunitario per il mancato riconoscimento del proprio Codice ATECO (che, in base alla classificazione in sezioni, non risulta in quella dedicata alla "Manifattura", bensì nella sezione del "Trattamento rifiuti).

## Plastics tax europea

Ai sensi della Decisione UE 2020/2053, il 1° gennaio 2021 è entrata in vigore la c.d. "plastics own resource" a carico degli Stati membri, che prevede un'aliquota uniforme pari a 0,80 euro per chilogrammo calcolata sul peso dei rifiuti da imballaggi in plastica non riciclati generati nei singoli Paesi. La plastics tax europea costa all'Italia dal 2021 circa 800 milioni di euro l'anno (considerata anche la riduzione forfettaria annua del contributo, al fine di evitare effetti eccessivamente regressivi sui contributi nazionali).

Alcuni degli stati membri, in risposta a suddetta tassa, al fine di abbatterla, hanno avviato politiche strutturali pro-riciclo, prevedendo nell'ordinamento nazionale alcune misure atte a disincentivare l'impiego di materie prime plastiche vergini per favorire al contrario l'utilizzo di materie prime seconde nella produzione:

- La Francia ha emanato la Legge n° 2020-105 "relativa alla lotta contro lo spreco e all'economia circolare", in vigore dal 1° gennaio 2021, che istituisce, tra le varie misure, un sistema "BONUS/MALUS" che prevede, nell'ambito dei sistemi EPR di gestione dei costi, delle penalizzazioni economiche per l'utilizzo di polimeri di estrazione fossile e, viceversa, delle premialità per l'impiego di plastica riciclata;
- In Spagna è operativa dal 1° gennaio 2023 la "plastic tax" spagnola, che prevede un'accisa di 0,45 euro per chilogrammo di plastica vergine impiegata negli imballaggi non riutilizzabili, con detassazione al contrario per l'eventuale quota di plastica riciclata utilizzata. Grazie a questa tassa, il Governo spagnolo si aspetta di rimpinguare le casse dello Stato con introiti superiori a 720 milioni di euro l'anno;
- Il Regno Unito, seppur non soggetto alla plastic tax europea, ha introdotto dal 1° aprile 2022 la "plastic packaging tax" (200 sterline per tonnellata) su tutti gli imballaggi in plastica prodotti o importati in UK qualora contengano una quantità di plastica riciclata inferiore al 30% del peso totale del manufatto;

Il nostro Paese finora non ha previsto nessuna misura che incentivi davvero l'impiego di plastica riciclata nella produzione, e pertanto il riciclo stesso.

### **TRE. DALL'AZIENDA AL PARLAMENTO**

La normativa e le politiche economiche dell'Unione Europea sono pensate per quell'1% di imprese europee che non sono piccole o medie. Dal nuovo Parlamento - anche considerati gli obiettivi già fissati e l'impatto delle misure fin qui adottate - ci si attende un cambio di passo.

Servono regole chiare e lo sviluppo di un modello che sia davvero a misura di PMI, in fase legislativa, di implementazione e nelle sfide con i paesi terzi.

Si abbandoni l'approccio ideologico nel perseguire obiettivi cosiddetti strategici. Si introduca una valutazione d'impatto di sostenibilità sociale immaginando tempi, mezzi e strumenti adeguati al reale comparto produttivo europeo.

Confimi Industria, ascoltate le imprese relativamente al loro rapporto quotidiano con la dimensione europea, auspica:

- l'interoperabilità delle principali piattaforme pubbliche, nazionali ed europee, affinché il trattamento dei dati e delle informazioni sia armonizzato in ottica di una sempre più diffusa semplificazione dei sistemi di gestione, nell'accesso a gare e bandi, nella rendicontazione finanziaria e no;
- l'internazionalizzazione delle PMI attraverso la riduzione di barriere amministrative e fiscali;
- un accesso equo ai mercati e il corretto funzionamento della concorrenza;
- un accesso reale e sostenibile alle energie rinnovabili e a nuove forme di energia come l'idrogeno affinché anche le PMI possano rendere più ecologici stabilimenti e attività;
- un nuovo corso di approvvigionamento di materie prime essenziali e strategiche; con particolare attenzione al riciclo e alla sua industria;
- che sia ampliata la rete dei Digital Innovation Hub per incentivare una cultura digitale in termini di sicurezza, opportunità di mercato e valorizzazione delle PMI;
- una nuova contaminazione tra mondo universitario e PMI sui temi delle transizioni e sulla messa in condivisione dei manager;
- una sempre maggiore promozione della cultura di impresa e la formazione continua degli imprenditori
- nuovi incentivi per l'inserimento, anche temporaneo, di figure manageriali nelle PMI così da supportarle su aspetti determinanti per la crescita (export, digitalizzazione, gestione finanziaria, lean management, sostenibilità);
- l'esclusione dei finanziamenti per i percorsi formativi dagli Aiuti di Stato in quanto la formazione incide prioritariamente sulle competenze professionali dei collaboratori;



- incentivi al risk-assesment al fine di aumentare la consapevolezza dei rischi e il loro controllo preventivo;
- che una parte delle risorse dei Fondi strutturali e di Coesione siano dedicati alla riduzione dei rischi da catastrofi naturali;

In conclusione, Confimi Industria crede che lo stesso Small Business Act (SBA) abbia bisogno di essere aggiornato per adattarsi ai nuovi bisogni delle imprese, identificando validi sistemi di governance e monitoraggio a livello europeo e nazionale, e deve tornare ad essere una priorità. In questo modo può rappresentare un veicolo efficace e strategico a supporto dello sviluppo di qualità delle PMI.

#### **QUATTRO. CONCLUSIONI**

In un contesto economico globale di ritorno al “protezionismo” ci si domanda (per non dire auspica) se non valga la pena ripensare a incentivi comunitari per lo sviluppo di asset industriali condivisi (filiera agricole, automotive, materiale plastico, metalli ferrosi e non, minerali) ma soprattutto allo studio di produzione (primaria e/o secondaria); ma soprattutto avviare studi su import/export e utilizzo di materie prime e materie critiche strategiche per ottemperare agli obiettivi europei 2023 e di transizione.

Studio non finalizzato esclusivamente alla definizione di politiche economiche di mercato ma piuttosto all'introduzione di meccanismi di tutela e salvaguardia delle imprese europee che operano in quegli stessi settori (o nei settori di trasformazione a valle) magari con la definizione di dazi o di registri quantitativi di ingresso.

Questo, per difendere le PMI dalle continue oscillazioni di borsa, dai blocchi commerciali dovuti a questioni logistiche o, ancor più preoccupante, alle differenti politiche ambientali e sociali che generano un dumping commerciale non indifferente in termini di competitività.

A livello nazionale - ma del tutto calzante - il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha deciso di dare attuazione alla Legge Annuale delle PMI avviando un primo tavolo di confronto con le Confederazioni datoriali di riferimento come nello specifico Confimi Industria.

La Legge annuale delle PMI è prevista dall'art. 18 della Legge 11 novembre 2011 n.180 denominata “Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese” che ricalca e richiama lo Small Business Act europeo. L'art. 18 in questione è praticamente rimasto inattuato negli anni.



Si ricorda che il Governo, in base all'art. 18 in questione, deve entro il 30 giugno di ogni anno, su proposta del Ministero dello Sviluppo Economico (oggi MIMIT) sentita la Conferenza Unificata, presentare alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

Nell'ottica di definire politiche che non hanno a che fare con investimenti o stanziamento di fondi, perché appannaggio di altre direttive, Confimi Industria ha evidenziato nel proprio intervento degli specifici punti, come si vedrà già ripresi nel corso di questo documento.

Il richiamo al vero Small Business Act per il mondo della PMI in cui la Legge Annuale si inserisce visto che attualmente in Europa sembra "pensarsi prima in grande e poi in piccolo"; il tema della semplificazione normativa e burocratica nelle sue varie accezioni (coordinamento fra livello centrale, regionale, provinciale, evitare ad es. di avanzare richieste alle aziende per lo stesso adempimento); il tema dei pagamenti della PA nei confronti dei fornitori; pagamento subappaltatori; regole di ingaggio negli appalti e quote percentuali ben definite; adempimenti che pesano enormemente sulle MPMI (Whistleblowing, bilanci ESG, Cbam per fare degli esempi) senza comprendere al momento quale siano gli effettivi vantaggi per le imprese; proposta di cassetto unico crediti d'imposta e agevolazioni d'impresa per i beneficiari che coinvolga anche tutta la PA con un unico portale digitale; libertà associativa e libertà di ogni impresa di aderire ad una o più associazioni con gli effetti che poi si riverberano anche nella vita quotidiana delle imprese; la digitalizzazione che sia un volano e non un limite (vedasi es. click day); attenzione a cosa si intende per crescita dimensionale nelle piccole aziende e richiesta di un'analisi sullo stato di salute dei settori produttivi; ruolo e definizione imprese femminili; start up e imprese giovanili (definire bene i contorni di queste realtà); nuova difficoltà nell'accesso al credito; proposta di baratto finanziario con compensazioni multilaterali nel b2b fra privati; competenze, formazione, materie prime, fabbisogni e mancanza di manodopera specializzata e non; rendicontazione e impatto (anche di genere) delle misure dell'anno precedente; obiettivo di elevare nel tempo la Legge Annuale delle Pmi, così come lo Statuto del contribuente, a norma di rango costituzionale.

In conclusione, l'auspicio è che si calino politiche effettivamente pensate per il piccolo e non con la micro, piccola e media impresa che deve rincorrere quanto pensato per la grande industria o per la finanza.